



Collegio Padri Oblati Missionari
Corso Europa 228 – 20017 Rho (Mi)

Sotto lo sguardo di Maria

29 dicembre 2019

nell'Ottava di Natale

[330]

**Noi confessiamo con fede incrollabile
quel Dio che si è fatto uomo
e che una Vergine ha dato alla luce.
Prima dei tempi un Padre incommensurabile
l'aveva generato.
O Dio santo, ti sei degnato di nascere,
piccolo infante, da una Vergine.
O Dio santo e forte,
ha voluto riposare
tra le braccia di Maria.
O Dio santo e immortale,
sei venuto a strappare
Adamo dall'inferno.
O Vergine immacolata, Madre di Dio,
l'Emmanuele che hai portato
è frutto del tuo grembo.
Il tuo seno materno ha nutrito tutti gli uomini.
Tu sei superiore ad ogni lode e ad ogni gloria.
Salve, Madre di Dio, felicità degli angeli.
La pienezza della tua grazia
va oltre l'annuncio dei profeti.
Il Signore è con te: tu hai dato alla luce
il Salvatore del mondo.**

A Maria Vergine e Madre

NOSTRA VOCAZIONE E' LA GIOIA

Cristo non si presenta con un codice di leggi. Proclama, invece, delle beatitudini. Sovente, dimenticando questo 'particolare', si è fatto del cristianesimo una religione cupa, del dovere – e quindi di coloro che sono “bravi” –, mentre **Gesù illustra il proprio messaggio con una chiamata alla felicità: “beati”, non “bravi”!**

«*Beati voi che piangete*». Parole che ci spiazzano tutti... Scendono come una spada, come una linea di fuoco nei nostri cuori, dove di solito sta di casa la felicità è Dio. Ma Dio risiede sempre presso la croce... le nostre infinite croci di uomini.

La beatitudine di chi segue Gesù sulle strade di Galilea e su quelle del mondo, sarà fare ciò che Dio fa: donare e sfamare, consolare e accogliere, smascherare l'idolo della ricchezza. Sarà una vita sempre povera, affamata, marginale, eppure, al contempo, sempre ricca, felice, ridente e consolata.

Fateci caso: passando tra la gente e guardandola in viso, quasi sempre si nota una profonda tristezza o un vuoto, che la dice lunga su come viviamo oggi. Sembriamo tutti privi di qualcosa che pur ci è necessario: la felicità del cuore. Osserviamo, desideriamo, rincorriamo - magari - le tante futili attrattive che il mondo ci offre, ma, appena raggiunte, abbiamo ancora profonda sete di felicità.

Si resta sorpresi, ormai, quando si incontra chi ha il volto sereno e gli occhi vivi, tanto che viene spontaneo un interrogativo: “Ma questi che vivono tra noi, con noi, come noi, come fanno ad essere così sereni e soddisfatti di tutto?”.

La risposta è nella nostra stessa natura di figli di Dio. Dio, il Padre, è immenso amore e quindi gioia, sempre, anche nei momenti difficili. Creandoci “a sua immagine”, ci ha fatti per amare ed essere amati. È il peccato che oscura la nostra natura. Gesù, Figlio del Padre, venendo tra di noi ha voluto farci ritrovare la Via della Gioia, indicandocela già dalle prime battute della sua predicazione.

Non ci vuole molto a capire che queste parole di Gesù nascondono promesse ultraterrene. Alludono a quegli appagamenti di gioia completa che andiamo inseguendo da tutta una vita, senza essere riusciti mai ad afferrare al completo. Traducono come nessun altro frasario umano, le nostre nostalgie e ci proiettano verso quei cieli nuovi e terre nuove in cui la settimana si accorcia a tal punto da conoscere solo il sabato eterno.

Imprigionano il “non ancora” di quella gioia pasquale, che ora sperimentiamo solo nella smorfia delle nostre troppo rapide convulsioni di letizia, per cedere subito il posto all'amarezza del pianto. Capiamo che nel discorso della montagna c'è qualcosa di grande: di quel misterioso Regno dei Cieli, la cosa più ovvia da dire è che rappresenta davvero il vertice della felicità.